LA CELEBRAZIONE DELL'8 MARZO

Un impegno unitario di lotta delle donne italiane

La volontà di lotta e di riscatto delle masse femminili è stata testimoniata ancora una volta, ieri, dalla massiccia partecipazione delle donne meridionali alla manifestazione degli alluvionati della Calabria e della Sicilia. Nella foto: un gruppo di partecipanti mentre assiste al comizio conclusivo in piazza Navona

Non occorrono trionfalismo, nè pessimismo per questo otto marzo 1973: quello che occorre è forse una analisi che dica a che punto è oggi il movimento di emancipazione femminile e su quali prospettive si muove.

Non è certo facile per le donne italiane, in questo periodo in cui l'attacco padronale e governativo ha messo in campo tutte le armi di cui dispone per far arretrare la condizione femminile, sottrarsi alla sottile insinuazione ideologica che vuole la donna «angelo del focolare», magari con il falso miraggio di un aumento degli assegni familiari; sfuggire alle trappole che vogliono la donna unica educatrice e, quindi, responsabile della condotta e dell'avvenire dei figli; non lasciarsi ingannare dalla retorica del luogo comune che con il ribadire la divisione dei ruoli fra uomini e donne, assegna a queste ultime fatiche, compiti, sacrifici, senza nessuna partecipazione positiva alle scelte della società in cui vivono e dando invece modo alla società stessa di non ottemperare a compiti precisi che ricadono sul lavoro casalingo delle donne.

Una presenza viva

Ma anche se non è facile sfuggire al peso della tradizione, possiamo dire con tutta serenità che le donne stanno dimostrando di avere acquisito coscienza di sè e dei propri diritti nella società. Donne e ragazze sono presenti nelle grandi e nelle meno grandi lotte del lavoro, nelle città e nelle campagne, partecipano alle occupazioni delle aziende per la difesa del posto di lavoro, si distinguono per la presenza viva e forte in tutte le iniziative di movimento e di azione unitaria. E ancora, sono le donne a promuovere dibattiti, riunioni, studi sui più importanti problemi che le toccano direttamente come lavoratrici, come madri, come cittadine. Diciamo *le donne* senza aggettivazioni, perchè mai come in questo periodo si è accentuata la necessità del confronto unitario fra quante, pur appartenendo a diverse parti politiche o sindacali o associative, sentono l'urgenza di dire il proprio pensiero e di trovare sbocchi unitari ai problemi irrisolti o lasciati a metà dalle riforme inattuate.

Lo sviluppo economico, così come è stato voluto ed attuato dalle classi dominanti, è pagato dal sacrificio di centinaia di migliaia di donne: oltre un milione, sono cifre note a tutti, hanno perduto il lavoro, oltre un milione lavorano a domicilio, e moltissime, non sappiamo neppure quante con precisione, soffrono a causa della emigrazione. Ma le donne sono sempre più coscienti che solo con la lotta potranno cambiare la propria condizione, e potranno anche far comprendere a tutti, amici o avversari, che le donne non vogliono più fare da supporto a questo tipo di sviluppo economico che è loro avverso, a questo tipo di società dei consumi privati che intende sfruttarle anche come consumatrici.

Lo abbiamo visto pochi giorni fa, ad esempio, quando alla Camera dei deputati le delegazioni di lavoranti a domicilio, organizzate dalle forze politiche, dai sindacati, dall'UDI, dal CIF, dalle ACLI, accompagnate da amministratori locali, hanno posto ai parlamentari e al governo la grossa questione del riconoscimento del loro lavoro, il cui prodotto — lo hanno ribadito con forza — è essenziale alla bilancia dei pagamenti del nostro paese.

Esiste diffusa dunque, tra le donne, la coscienza che la partecipazione femminile è un grande fattore di cambiamento della intera società, in quanto postula grandi mutamenti nelle strutture e nelle sovrastrutture, grandi consumi sociali, modifiche essenziali nella cultura e negli stessi rapporti fra gli esseri umani.

E' questa coscienza a produrre oggi la forte azione per gli asili nido, per rivendicare l'applicazione della legge nazionale e quindi l'approvazione delle leggi regionali (già troppe volte respinte), la lotta per le scuole materne pubbliche; le iniziative contro la segregazione dei bambini handicappati.

Contemporaneamente, si sviluppa la lotta politica per la riforma del diritto di famiglia secondo la legge approvata nella passata legislatura alla Camera e, insieme, la discussione attorno ai temi del controllo delle nascite e della educazione sessuale: temi tutti che pongono il problema della democrazia e della giustizia anche all'interno della famiglia, sottraendo la donna alla soggezione, anche economica oltre che morale, e i figli alla discriminazione.

L'aborto vede impegnate in vario modo le diverse componenti il movimento femminile e non solo quelle: vale la pena di sottolineare come al di là della differenza delle posizioni esistenti sulla necessaria revisione della legislazione sull'aborto, ciò che resta fondamentale è l'esigenza della libertà e della consapevolezza della donna anche di fronte alla maternità, garantendo la educazione sessuale e il controllo delle nascite, in modo da giungere al superamento dell'aborto. Ciò significa evidentemente non considerare l'aborto, che ricade essenzialmente sulla donna, sia fisicamente che moralmente, come fatto liberatorio, ma come evento da portare ad eliminazione nel tempo, non certamente attraverso coercizioni e minacce di pene, ma con l'educazione sessuale della donna e dell'uomo.

Proporsi questi temi e queste lotte significa dare un contributo allo sviluppo della vita democratica del nostro paese, in tutti i suoi aspetti. E va detto che anche se i temi che riguardano la questione femminile sono visti da angoli diversi, anche se da alcune parti si giunge a negare sul piano ideologico la questione femminile, esiste per tutte, cattoliche o non cattoliche, la necessità di misurarsi con essi e di ricercarne interpretazioni e soluzioni capaci di rinnovare nel profondo il volto della nostra società.

La nostra volontà unitaria scaturisce proprio dalla esigenza ormai improrogabile di combattere quanti, e in primo luogo il governo, vorrebbero fissare, per così dire, le caratteristiche femminili nella conservazione di istituti, di leggi, di costumi e di cultura che ormai hanno fatto il loro tempo. Non è un caso che l'ultimo congresso del CIF si intitolasse alla partecipazione della donna, non è un caso che le manifestazioni antifasciste abbiano raccolto donne delle più diverse organizzazioni politiche e associative a significare il valore dell'unità antifascista, non è un caso che notevole sia stato l'impegno unitario delle donne delle più varie formazioni ideali nella lotta contro la guerra in Indocina.

Una società diversa

Dobbiamo tener conto di queste cose, anche se ben sappiamo che troppe donne ancora non sanno dare alla loro ribellione la giusta direzione e le forme organizzative unitarie che sono necessarie.

Oggi molte moltissime donne, anche se non tutte ancora, vogliono realizzare, e non sognare soltanto, una società diversa. Per questo occorre quella unità che da molte parti si vuole incrinare: l'anno prossimo, dovrebbe aver luogo il *referendum* abrogativo della legge che ha istituito il divorzio, forse si cercherà di influenzare le masse femminili nella direzione più retriva e di dividere coloro che per interessi veri e per ideali più alti dovrebbero essere quanto mai unite.

Noi vogliamo invece indicare l'esigenza di rafforzare l'unità delle donne nelle lotte per una diversa condizione femminile nel paese. La prossima conferenza delle donne comuniste meridionali sarà un momento di proposta unitaria e politica in questa direzione. Anche il prossimo IX Congresso dell'UDI potrà costituire una sede di sviluppo della lotta unitaria e di verifica della volontà unitaria delle donne del nostro paese.

Forse c'è molta ambizione in quanto andiamo dicendo, ma l'8 marzo di trent'anni fa ci ha insegnato cosa significhi l'unità e l'intesa fra le donne, per sbaragliare anche oggi gli spettri del passato e gli interessi di quanti nel presente vorrebbero le donne succubi e consenzienti, unità e intesa necessarie per costruire il nostro avvenire, per porre le basi di una società profondamente diversa dall'attuale, senza violenze e sopraffazioni, una società di libertà e di uguaglianza, nella quale i valori femminili siano contributo essenziale di progresso e di civiltà.

Marisa Passigli

UN NUMERO SPECIALE DI « NOI DONNE »

In occasione dell'8 Marzo è uscito un numero speciale di *Noi donne*, che, oltre a contenere le consuete rubriche settimanali, riporta articoli e reportage di notevole interesse, tra cui le conclusioni di Lucio Lombardo Radice alla inchiesta su che cosa leggono i ragazzi; un'editoriale sull'8 marzo della senatrice Giglia Tedesco; un inserto sulle donne meridionali al Nord; una rievocazione di Bruna Bellonzi degli scioperi del '43, che accelerarono la caduta del fascismo.

Con una commovente lettera il ministro degli esteri del GRP del Vietnam del Sud, Nguyen Thi Binh, ringrazia le lettrici di *Noi donne* che si sono impegnate a contribuire alla ricostruzione della fabbrica tessile «8 Marzo» di Hanoi distrutta dai bombardamenti americani.

«L'accordo di pace è stato firmato — scrive Nguyen Thi Binh — ma resta ancora molto da fare per applicarlo veramente, per garantire alla popolazione del Sud Vietnam il diritto all'indipendenza, all'autodeterminazione ed all'esercizio delle libertà democratiche. Dobbiamo ancora ricostruire il nostro paese distrutto dagli aggressori americani. Vi esortiamo ad essere sempre vigilanti e ad allargare il movimento di solidarietà con il Vietnam».

Le sinistre rinnovano gli attacchi al centro-destra

Inasprita polemica nella DC dopo il rinvio del congresso

Dietro lo spostamento di data, la volontà di lasciare spazio alle manovre centriste? - La « Base » e « Forze nuove » ribadiscono le loro proposte per una nuova maggioranza - Il socialdemocratico Preti per un governo con Psi e Pli

Nessuno nella DC ha commentato ieri ufficialmente il rinvio del congresso e i suoi possibili significati politici; anzi, una nota di piazza del Gesù ha informato che lo spostamento della data dal 18 maggio al 6 giugno non provocherà cambiamenti nel calendario degli adempimenti congressuali.

Ma il discorso è evidentemente un altro: dal momento che l'orientamento della segreteria della DC è quello di non mettere in crisi il governo Andreotti prima del congresso, ogni rinvio, oggettivamente, sposta la data della crisi: e la sposta ancor più in là della fine del congresso, prevista per il 10 giugno, perchè poi bisognerà attendere che si riunisca il Consiglio nazionale, il che avviene di regola due settimane dopo la conclusione del congresso stesso. Inoltre, in ambienti d.c. si commentava ieri che il rinvio lascerà tempo, fra la fine dei congressi di sezione e l'inizio del congresso nazionale, alle complicate manovre di «assiemaggio» delle correnti, in cui Forlani ripone le ultime speranze di salvataggio dell'operazione centrista.

Del resto, che la sopravvivenza della coalizione di centro-destra non serva che ad intorbidire le acque anche per quello che riguarda il dibattito fra le forze politiche lo hanno detto chiaramente al loro comitato centrale i socialisti, proponendo perciò un governo di transizione senza i liberali. Lo ripetono a tutte lettere le sinistre democristiane, che anche ieri, in una serie di interventi, hanno insistito su questo tasto.

Formato per essere un «*motore del processo di chiarimento tra le forze democratiche*» il governo Andreotti ha assunto «*un ruolo ben diverso, avendo operato una vera e propria scelta fra le alleanze possibili* — afferma il basista De Mita, intervenendo per la prima volta sui nodi del dibattito precongressuale dopo le sue dimissioni dalla vicesegreteria della DC —. *E' evidente come, in tale situazione, manchino le condizioni oggettive per il confronto e si rischia di cacciare il PSI nel campo avverso*».

«*Abbiamo apprezzato e apprezziamo positivamente il discorso dell'on. Rumor nella misura in cui egli riconferma la prospettiva di centro-sinistra come valida e di importanza essenziale per l'avvenire della democrazia in Italia*» afferma un altro leader basista, l'on. Galloni estendendo questo giudizio positivo alle analoghe prese di posizione di Colombo e di Fanfani. Occorre però, ora uscire dai discorsi di potere e passare alle scelte di linea, afferma ancora l'esponente della sinistra dc.

Entrando nel dibattito sulla formazione di una nuova maggioranza interna, Galloni afferma che l'autonomia delle varie correnti della sinistra è stata decisa al fine di costruire aggregazioni più ampie con tutte le posizioni che, all'interno della DC, si muovono «*verso soluzioni politiche alternative, di partito e di governo*».

Criticando la proposta del blocco moderato venuta da Taviani, l'on. Granelli sempre della «Base», afferma che tale proposta tende a «*stabilizzare prima che sia troppo tardi, un governo a partecipazione liberale*»; ma che essa ha ben poche possibilità di realizzarsi dato il dichiarato disaccordo non solo delle sinistre, ma delle correnti maggioritarie di Rumor, Fanfani e Colombo.

Un'altra componente della sinistra dc, «Forze nuove» prende posizione, attraverso un'intervista di Donat Cattin al settimanale *Vita*. Con il centrodestra — afferma Donat Cattin — la situazione del paese è andata sempre più deteriorandosi, sia per quanto riguarda lo stato dell'economia che quello dell'ordine pubblico; d'altra parte, «*questo governo impedisce obiettivamente, come hanno rilevato esponenti della stessa maggioranza del partito, il dialogo politico, il dialogo col PSI*».

PRETI IN DIFESA DI ANDREOTTI

Fra tante voci di dissenso, due se ne sono levate ieri in difesa del centrodestra e dei gruppi che lo sostengono nella DC. Da una parte i liberali, non contenti della irritazione suscitata l'altro giorno dalla loro intromissione nelle faccende congressuali dello scudo crociato, sono tornati sull'argomento, per invitare il maggior alleato a un dibattito interno «franco e approfondito» e per affermare apoditticamente che in Italia non vi sarebbe oggi spazio «*per formule diverse da quelle di centralità*».

Dall'altra parte il socialdemocratico Preti in una intervista al *Mondo* rimproverando alle correnti maggioritarie della DC di mettere in atto manovre «*intese a indebolire Andreotti*», ed auspicando «*un partito democristiano più solido, più fermo, più unito*», ha rispolverato la proposta del «pentapartito», di un governo cioè in cui coabitino fraternamente democristiani e socialisti, quasi che la partecipazione al governo dell'uno o dell'altro dei due partiti non comporti invece chiare scelte di indirizzo politico.

Il tono altezzoso di Preti (secondo cui, ad esempio, l'unica «riforma» seria del centrosinistra sarebbe stata la famigerata legge tributaria, che ha tra l'altro istituito l'IVA, di cui gli italiani stanno duramente pagando le spese con il crescente aumento dei prezzi), e la sua affermazione secondo cui il 98 per cento del PSDI condividerebbe le sue posizioni, hanno provocato irritazione negli ambienti socialdemocratici. Alcuni esponenti della sinistra del PSDI, Averardi, Di Giesi e Orsello, hanno affermato che la posizione dell'ex ministro delle finanze «*è antitetica a quella della grande maggioranza del partito*».

Nella serata si è riunita la segreteria del PSDI la quale avrebbe discusso delle dichiarazioni di Preti.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti fin dall'inizio della seduta antimeridiana di oggi 8 marzo.

Amministrazioni locali contro la repressione

Sabato a Pistoia, su iniziativa della Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali e in collaborazione con il Comune della città, si svolgerà un incontro nazionale di amministratori e di dirigenti politici e sindacali per discutere la situazione che si è venuta a determinare nelle amministrazioni locali in seguito alle numerose e continue denunce e incriminazioni di cui sono oggetto sindaci, giunte e consigli comunali (Carpi, Grosseto, Reggio Emilia, Pontedera, eccetera).

La relazione introduttiva al convegno, sul tema: *L'intervento del giudice penale nella attività dei poteri locali: problemi ed iniziative*, sarà svolta da Domenico Davoli, della Giunta nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali. Presiederanno il convegno i sindaci Toni (Pistoia), Ducci (Arezzo) e Vittorio Bettini, membro della Giunta della Lega e della direzione nazionale del PRI. Concluderà la discussione il segretario nazionale della Lega, on. Giorgio De Sabbata.

La domenica mattina si svolgerà una grande manifestazione di massa contro gli atti repressivi di cui sono oggetto le amministrazioni locali in questo momento e contro le iniziative repressive del governo Andreotti-Malagodi. Nel corso della manifestazione prenderanno la parola oltre il sindaco Toni e l'on. De Sabbata per la Lega delle autonie, l'on. Carlo Galluzzi della direzione del PCI, il senatore Giovanni Pieraccini, della direzione del PSI, e il senatore Galante Garrone, della Sinistra indipendente.

Occorre salvaguardare la città e la Laguna da interventi speculativi

Si accende alla Camera lo scontro sulla legge speciale per Venezia

Gli emendamenti presentati dal PCI e dal PSI all'art. 5, che esprime l'ispirazione accentratrice del progetto governativo, hanno provocato una divisione nella maggioranza - Previsto per oggi il voto finale

La battaglia sulla legge speciale per Venezia alla Camera ha mobilitato i parlamentari di tutti i gruppi e si è accesa particolarmente all'articolo 5. I primi quattro articoli definiscono le finalità della legge, prevedono che la azione di salvaguardia e di sviluppo di Venezia e della sua Laguna per quanto riguarda la potenzialità economica, oltre che al suo eccezionale patrimonio ambientale, culturale e urbanistico, avvenga nel quadro di un piano comprensoriale. Tale piano dovrà essere adottato dalla Regione, sulla base delle direttive previste dalla legge stessa.

In attesa della entrata in vigore del piano comprensoriale, da inquadrarsi nel piano regionale di sviluppo del Veneto, gli interventi di qualsiasi tipo nel centro storico veneziano e nel comprensorio saranno affidati ad una Commissione di salvaguardia, secondo la normativa dell'articolo 5.

Chi deve gestire il regime di salvaguardia? Chi deve saper contemperare le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo dell'area veneziana? Rispondono le sinistre: quelle stesse forze alle quali la legge affida la preparazione del piano comprensoriale, in modo da assicurare la necessaria continuità e coerenza fra le due fasi (periodo di salvaguardia e attuazione del piano). Debbono essere, cioè, in prevalenza la Regione e la Assemblea elettiva locale.

L'ispirazione accentratrice della legge si esprime ancora una volta nell'art. 5, imbottendo la Commissione di salvaguardia di rappresentanti ministeriali e burocratici. Solo una lunga battaglia delle sinistre in Commissione ha ottenuto che la presidenza della Commissione di salvaguardia sia affidata al presidente della Regione, anzichè al magistrato alle Acque. Tuttavia, a tre organi periferici della burocrazia governativa non responsabili politicamente, cioè lo stesso magistrato alle Acque, la Sovrintendenza ai monumenti e il medico provinciale di Venezia, l'art. 5 riconosce il potere di bloccare le decisioni della Commissione di salvaguardia per trasferire al ministero competente la relativa successiva determinazione.

Contro questa prevaricazione centralistica sono stati presentati numerosi emendamenti dai gruppi comunista (illustrati dai compagni BUSETTO, BALLARIN e Eirene SBRIZIOLO) e socialista (Dino MORO). In particolare, è stata sottolineata l'assurdità politica e l'incostituzionalità di attribuire un potere di veto al medico provinciale, un organo che passa alle dipendenze della Regione.

Da parte comunista è stato anche richiesto che sia la stessa Commissione e non il governo ad adottare le decisioni definitive sulle delibere eventualmente impugnate.

Su due di tali emendamenti, le sinistre hanno chiesto lo scrutinio segreto e qui si è rivelata una spaccatura nella maggioranza. A favore del primo emendamento si sono avuti infatti 227 voti contro 247. Malgrado l'apporto di voti missini, cioè, la maggioranza è riuscita a prevalere con un margine assai ristretto, tanto da far ritenere che un certo numero di deputati dc abbia votato con le sinistre.

Un altro punto di fondo della legge è stato affrontato all'articolo 7 con un importante emendamento comunista, illustrato dal compagno CIUFFINI. Nella definizione delle opere di competenza dello Stato si parla, in questo articolo, di «regolazione dei livelli marini in Laguna». Cosa significa ciò, si è chiesto il compagno Ciuffini? Il problema di Venezia si è drammaticamente proposto al mondo intero con l'acqua alta eccezionale del 4 novembre 1966. Ebbene, nella «legge speciale» non si dice in modo chiaro, esplicito, che finalità principale della legge deve essere la «eliminazione delle acque alte», cioè della più grave minaccia alla stessa sopravvivenza fisica di Venezia. L'emendamento comunista mira ad affermare tale essenziale finalità politica, di cui Ciuffini ha dimostrato le possibilità tecniche. La maggioranza ha tuttavia bocciato anche questo emendamento, rifugiandosi in una formulazione ambigua che parla di «riparo» dalle acque alte.

Uguale sorte è toccata all'emendamento all'articolo 9 illustrato dal compagno BOTTARELLI per affidare alla Regione il compito di tutelare la legge per la Laguna ed i corsi d'acqua del comprensorio veneziano dagli inquinamenti.

E' stato accolto invece un emendamento, illustrato dal compagno PICCONE, per attribuire alla Regione la facoltà di sostituirsi ai privati ed agli enti che non si adeguino alle disposizioni contro l'inquinamento. La fase conclusiva e il voto sulla legge sono previsti per la giornata odierna.

Approvato alla Camera il disegno di legge

Solo 40 miliardi per le piccole e medie industrie

La commissione Industria della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri il disegno di legge con cui vengono stanziati 40 miliardi di lire per rifinanziare la legge 1470 che dispone la concessione di fondi a favore di piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie. I comunisti, per l'inadeguatezza del provvedimento hanno votato contro.

L'opposizione e l'iniziativa dei comunisti hanno fatto sì che nella legge (che ora passa al Senato) venisse esplicitamente affermato che il provvedimento è indirizzato alle piccole e medie imprese, mentre nella proposta del governo si accennava genericamente a «imprese industriali». Inoltre: 1) lo stanziamento, dal governo previsto in 15 miliardi, è stato elevato a 40 miliardi; 2) è stata introdotta la garanzia che subordina la concessione dei finanziamenti al mantenimento dei livelli di occupazione; 3) è stato sancito che una quota pari al 40 per cento del fondo sia riservata al Mezzogiorno, e che le Regioni abbiano tre rappresentanti — di cui uno del Mezzogiorno — nel Comitato che decide la concessione dei finanziamenti. Alle Regioni, inoltre, il ministero dell'Industria è tenuto a chiedere il parere sulle richieste di finanziamenti: è stata introdotta infine una norma in base alla quale il ministro dell'Industria ogni sei mesi è tenuto a presentare al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge.

Le modificazioni introdotte nella proposta del governo — ha affermato il compagno Brini, esponendo i motivi della opposizione dei comunisti — per quanto significative, non sono tali però da dare al provvedimento quel carattere di rispondenza alle esigenze del settore per le quali i comunisti si sono battuti. Il governo e la maggioranza, infatti, hanno rifiutato una presenza più significativa delle Regioni; sono state altresì respinte le proposte comuniste di portare lo stanziamento a 150 miliardi in considerazione del fatto che le richieste di piccole e medie imprese giacenti al ministero dell'Industria ammontano — per ammissione dello stesso relatore — a 350 miliardi.

In un ordine del giorno unanime la commissione ha impegnato il governo ad emanare, tramite il CIPE, le direttive per una corretta applicazione della legge.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Milani e D'Angelo.

Il tesseramento al PCI

Verona al 100% Si avvicina ai diecimila iscritti

Successi a Brescia, Belluno, Pordenone, Treviso, Como, Padova, Bergamo e Vicenza

La campagna di tesseramento e proselitismo al PCI in corso con successo in tutto il Paese, vede in questi giorni un impegno particolare da parte delle federazioni e sezioni delle provincie «bianche» del Nord in vista del primo convegno dei quadri dirigenti comunisti di queste provincie che si terrà a Brescia nei giorni 16-17-18 marzo.

La Federazione di Verona dopo aver superato il 100% è ormai vicina ai 10.000 iscritti. Sono prossime al 100 per cento varie federazioni fra cui Brescia, Belluno e Pordenone. Da segnalare la significativa cifra dei nuovi reclutati: Brescia 2.485, Treviso 584, Verona 1.174, Como 586, Padova 664, Bergamo 517, Vicenza 420. Molte le sezioni comuniste e i circoli FGCI che si sono impegnati per nuovi successi nel tesseramento e proselitismo per la data del convegno.

Fra i telegrammi che pervengono alla Direzione del PCI segnaliamo quello del Comitato zona della Valcamonica (Brescia) che annuncia il superamento del 100% e l'impegno per nuovi successi.

Il Congresso della sezione universitaria veneziana

L'azione del PCI per la riforma dell'Università

Occorre costruire — ha detto il compagno Napolitano — un movimento di massa nelle scuole capace di collegarsi con le più generali battaglie del movimento operaio

Dal nostro inviato

VENEZIA, 7

Un quarto dei disoccupati «ufficiali», nel Veneto, sono giovani in cerca di prima occupazione: fra questi, nettissima è la prevalenza dei diplomati e dei laureati. Il processo di ristrutturazione industriale che investe la Regione, ed in particolare il grande «polo» di Porto Marghera, si esprime fondamentalmente come un attacco ai livelli di occupazione. Si tratta di un attacco che non va più considerato come un fenomeno congiunturale, ma come un processo strutturale che tende a comprimere lo sviluppo delle forze produttive, a disgregare la stessa composizione della classe operaia.

Di fronte a un simile quadro, il carattere di massa assunto dalla scuola, ed in particolare dall'Università, costituisce un profondo elemento di crisi e di contraddizione.

Da questa analisi ha preso le mosse il congresso della Sezione universitaria della Federazione comunista di Venezia, per definire i propri compiti e la propria linea nella lotta per una riforma democratica dell'Università, nel quadro generale della strategia delle riforme sostenute dal nostro Partito.

Dalle relazioni dei compagni Del Cò e Calabi, dagli interventi dei compagni Forcellini, Marrucci, Peretti, Magnani, Tafuri, Bortoli, De Michelis, Massimo Cacciari, dall'apporto del segretario regionale compagno Serri, al lucido intervento conclusivo del compagno Napolitano, responsabile della Sezione culturale della Direzione del PCI, il dibattito ha rappresentato un forte ed originale movimento di impegno unitario, di analisi e di proposta.

Come ha rilevato lo stesso Napolitano, la sezione universitaria di Venezia presenta, più che altrove, un'esperienza di positiva compenetrazione nel complesso dell'organizzazione e dell'azione del Partito, cui ha recato contributi importanti in momenti significativi della nostra iniziativa politica: dalla elaborazione di una nostra proposta alternativa relativamente alla legge speciale per Venezia, all'analisi dei processi di ristrutturazione in atto a Porto Marghera, alle indicazioni sui temi di riforma e di un nuovo sviluppo del Veneto.

Il continuo rafforzamento della Sezione, che ha quadruplicato i suoi iscritti nel giro di quattro anni e sta toccando il 120% nel tesseramento nei confronti del 1972, non esime, peraltro, da un franco riconoscimento dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha incontrato di fronte ai difficili e complessi problemi della realtà universitaria. In particolare — come ha rilevato il compagno Napolitano — nella costruzione di un reale movimento di massa all'interno dell'Università, capace di collegarsi con le più generali battaglie del movimento operaio. E' a tale compito essenziale che il congresso ha richiamato la Sezione ad un più forte e puntuale impegno.

La linea e la prospettiva strategica di un tale impegno si collocano nella lotta per proporre una concezione dello sviluppo economico e sociale alternativo, proprio della classe operaia, per affermare una posizione egemone nella difesa e nello sviluppo della democrazia. In proposito sono venuti dal congresso importanti contributi, che le conclusioni di Napolitano non hanno mancato di sottolineare, relativamente alla centralità che assume oggi il problema del mercato della forza lavoro, della tendenza al contenimento dello sviluppo delle forze produttive. A ciò noi opponiamo, invece, una linea di massimo e qualificato sviluppo delle forze produttive; il che comporta, per quanto riguarda la scuola e l'Università, il problema di una nuova qualificazione dell'insegnamento e degli sbocchi occupazionali e professionali, da affrontare non alla conclusione, ma nel vivo del ciclo di studi. E' emersa, quindi, una concezione della riforma universitaria essenzialmente come di un processo non confinato al momento legislativo, ma fatto di elaborazione, di iniziative, di lotte, anche per affermare un'impostazione nuova della didattica e della ricerca scientifica, perché l'Università sia capace di esprimere forze culturalmente e democraticamente qualificate, che contribuiscano al livello più alto ad un nuovo sviluppo economico della società italiana.

Un altro tema che ha avuto notevole parte nel dibattito congressuale e nelle conclusioni di Napolitano è stato quello della lotta per la democrazia. Napolitano ha a questo proposito chiarito alcuni punti e rettificato alcune posizioni emerse nel convegno. Si tratta anche, nell'Università, di consolidare le conquiste del movimento degli scorsi anni sul terreno legislativo e istituzionale, così come è avvenuto nelle fabbriche, per fare di tali conquiste le premesse per un ulteriore sviluppo della democrazia. Sul terreno della democrazia, del suo nesso inscindibile con la lotta per il socialismo, avviene il nostro confronto, la lotta politica aperta con il fallimento strategico e l'avventurismo — che fa il gioco delle provocazioni — dei gruppetti estremisti.

m. p.

Migliaia di insegnanti manifestano a Cagliari

Da martedì lo sciopero negli atenei

Lo sciopero che i sindacati scuola CGIL, CISL, UIL e il CNU hanno proclamato in tutti gli atenei dal 13 al 16 marzo conferma la netta condanna che al disegno legge governativo sulle «misure urgenti» per gli atenei viene anche da larghissimi strati di docenti, borsisti, ecc. Il vicepresidente del gruppo del PSI alla Camera, Michele Achilli, ha ieri ribadito il giudizio negativo del suo partito, affermando fra l'altro che «il PSI non vede nei provvedimenti urgenti del governo alcuna possibilità per quel confronto parlamentare sui temi di maggior rilevanza nazionale a cui siamo stati così autorevolmente invitati».

E' stato riconfermato intanto che venerdì il Consiglio dei ministri discuterà la legge generale per l'università e la riforma della scuola secondaria.

PALERMO

Il preside della facoltà di architettura dell'università di Palermo, prof. Ugo Fuxa, noto per le sue posizioni antidemocratiche, si è dimesso. Il gesto del professore è direttamente collegato alla presa di posizione del Consiglio di facoltà. Il Consiglio aveva infatti, poche ore prima delle dimissioni del preside, votato un documento in cui venivano accolte molte delle richieste degli studenti, fra le quali quella di discutere con tutte le componenti della facoltà il nuovo ordinamento della facoltà stessa, quella di mettere a disposizione degli studenti locali e fondi e quella di intitolare allo studente Franceschi, ucciso dalla polizia a Milano, l'aula magna della facoltà.

CAGLIARI

Migliaia di insegnanti elementari e medi dei doposcuola regionali e disoccupati hanno dato vita ieri ad una grande manifestazione a Cagliari. I docenti hanno sfilato per le vie del centro e sono confluiti nella piazza dove era riunita l'Assemblea regionale. La manifestazione, che si è svolta con la parola d'ordine «La rinascita della Sardegna e del Meridione comincia con la riforma della scuola», rivendicava l'applicazione della legge regionale sul diritto allo studio, approvata più di un anno fa dall'Assemblea ma non ancora operante. La mancanza dei doposcuola, intesi come premessa per la scuola a tempo pieno, danneggia gravemente non solo gli alunni, ma anche gli insegnanti, molti dei quali sono disoccupati.

D'altra parte, anche i pochissimi che hanno trovato posto nei doposcuola regionali, circa duemila insegnanti, sono da tre mesi privi dello stipendio (136 mila lire mensili), non hanno diritto alla assistenza e sono pagati solo per i mesi in cui lavorano.

Convegno del PCI su didattica e ricerca nell'università

Si apre domani a Napoli alla Mostra d'Oltremare il convegno nazionale del PCI su «Didattica e ricerca nell'università di massa in rapporto allo sviluppo economico e sociale del Paese».

Il convegno, che durerà tre giorni e si concluderà domenica mattina, sarà aperto da una relazione del compagno Gabriele Giannantoni. La mattina del sabato sarà dedicata ai lavori delle commissioni (scienze naturali, scienze sociali, medicina, università e Regione).

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere i dati del tesseramento, tramite i regionali, alla sezione centrale di organizzazione entro la giornata di oggi 8 marzo.